

Mito Tecnicizzato e mitologie della Ragione

Il progetto romantico di una 'nuova Mitologia'

Lorenzo Capitanio

Leuphana Universität Lüneburg, Deutschland

Abstract The call for a “New Mythology” represents one of most controversial traits of German Romanticism. In the early works of F. Schlegel and F.W.J. Schelling, as in the so called *Älteste Systemprogramm des deutschen Idealismus*, mythology stands for the Utopia of a universal reorganization of knowledge, capable of founding, after the *Legitimationskrise* of the modern era, a new horizon of shared ideas and values. Starting from an investigation of the mythological form as legitimation instrument and utopian catalyzer, this paper aims to shed light on the historical genesis of the “new Mythology” and its outcomes.

Keywords German Romanticism. New mythology. F. Schlegel. Utopian projects. Legitimation crisis.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Nuova Mitologia ed ‘euristica poetica’. – 3 Il mito come ‘organo’ rivoluzionario. – 4 Poesia e Mitologia futura. – 5 Conclusioni.



Edizioni
Ca Foscari

Peer review

Submitted	2019-03-11
Accepted	2019-04-04
Published	2019-11-27

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Capitanio, Lorenzo (2019). “Mito Tecnicizzato e mitologie della Ragione. Il progetto romantico di una ‘nuova Mitologia’”, in “Progetti per l’umanità”, suppl., *Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale*, 53, 297-308.

DOI 10.30687/AnnOc/2499-1562/2019/01/022

297

1 Introduzione

Sie sind, was wir waren; sie sind was wir wieder werden sollen. Wir waren Natur wie sie, und unsere Kultur soll uns, auf dem Wege der Vernunft und der Freiheit, zur Natur zurückführen. (Friedrich Schiller, *Über naive und sentimentalische Dichtung*, 1795)

Nelle prime battute del suo *Germania Segreta*, Furio Jesi evoca il duplice volto con cui il mito fa la sua comparsa nella cultura tedesca, «di volta in volta medicina e veleno», sorgente primordiale di significato echeggiante nell'uomo e «strumento di barbarie e di delitto» (Jesi [1967] 1995, 9).

Se Jesi si riferisce al periodo della storia europea maggiormente afflitto da vari fenomeni di 'reversione' del mito, il Ventesimo secolo, i presupposti generali del rapporto fra uomo moderno e sorgente mitologica vanno ricercati almeno un secolo addietro, al cuore della congiuntura storica fra Romanticismo e *Aufklärung*. La Germania del periodo compreso fra la seconda metà del Settecento e primi decenni dell'Ottocento, e che abbraccia sia il primo Illuminismo che il Romanticismo 'tardo' del circolo di Heidelberg, è invasa non solo dai fiumi di un sapere mitologico ritrovato, ma da nuove e varie ipotesi mitologiche.

L'appello lanciato dal circolo di Jena per la creazione di una 'nuova mitologia', utopico catalizzatore di una paradossale *Versinnlichung* degli ideali della ragione, sembra innanzitutto scardinare ogni facile contrapposizione fra Illuminismo e *Romantik*. Da un lato, infatti, tale ricorso alla mitologia ha profonde radici nella cultura illuministica e sottende a un progetto di rinnovamento pedagogico, dall'altro mira alle sorgenti della creazione poetica per edificare un nuovo orizzonte di senso.

Nelle prime opere di Friedrich Schlegel, di Schelling e del giovane Hegel queste istanze si connettono intrinsecamente, alternando lamento elegiaco e profetismo, anelito verso un passato irrimediabilmente perduto e utopia di una sua prossima trasfigurazione.

Nella consapevolezza che il problema della genesi e dello sviluppo della nuova mitologia romantica non potrà essere esaurito in questa sede,¹ il presente contributo intende mostrare come gli autori della *Frühromantik* elaborarono una teoria della funzionalità comunicativa del mito, aprendo il terreno su cui l'Europa a venire valuterà ogni sua ipotesi di riattualizzazione, sia in chiave neoumanista che in chiave reversiva e reazionaria.

¹ Sulla genesi storica della *neue Mythologie* e la sua ampia risonanza all'interno della *Mythosdebatte* contemporanea si veda Cometa 1984, 19-24; Frank 1984; Jamme 1991, 27-41. Sulla portata del dibattito sulla natura del mito e sull'ipotesi di una nuova mitologia nazionale nella cultura tedesca del Diciannovesimo secolo si veda, inoltre, l'ottimo saggio di Williamson (2004).

2 Nuova Mitologia ed 'euristica poetica'

Il dibattito intorno al progetto di una mitologia futura prende l'avvio in piena età dei lumi. Nel saggio giovanile «Vom neuern Gebrauch der Mythologie», incluso nei *Fragmente, als Beilagen zu den Briefen, die neueste Literatur betreffend* del 1767, J.G. Herder si interroga sulla giustificazione dell'utilizzo degli antichi miti nella letteratura moderna. La questione s'inserisce in un contesto, quello illuministico, in cui il mito, visto per lo più come *Priesterbetrug* o favola ingenua, frutto della rozzezza di popoli non ancora usi all'esercizio della ragione,² sollevava dubbi circa l'opportunità di un suo impiego 'ragionevole' nell'Europa del Diciottesimo secolo.

Pur muovendosi unicamente entro una prospettiva poetologica, la soluzione herderiana segna una svolta epocale: non vi sarebbe motivo per respingere la mitologia come irrazionale una volta ammesso che quest'ultima fosse in origine dotata di un suo carattere religioso svanito col declino della civiltà che l'ha generata. La mitologia degli antichi, sostiene Herder, va studiata come «euristica poetica».

Als poetische Heuristik wollen wir die Mythologie der Alten studieren, um selbst Erfinder zu werden. [...] Da diese Erfindungskunst aber zwei Kräfte voraussetzt, die selten beisammen sind, und oft gegen einander wirken: den Reduktion- und den Fiktionsgeist: die Zergliederung des Philosophen und die Zusammensetzung des Dichters: so sind hier viele Schwierigkeiten, uns gleichsam eine neue Mythologie zu schaffen. (Herder 1881, 2: 444)

Vogliamo studiare la mitologia degli antichi come un'euristica poetica, per diventare inventori a nostra volta. [...] Quest'opera dell'invenzione presuppone però due forze, le quali raramente si trovano assieme e che spesso si trovano ad agire l'una contro l'altra: lo spirito di riduzione e lo spirito di finzione: la scomposizione del filosofo e la sintesi del poeta. Diverse sono dunque le difficoltà che ci si pongono innanzi nella creazione di una nuova mitologia.³

Unico modo di 'imitare' veramente i Greci è, secondo Herder, attingere alla loro medesima fonte, combinando, in un nuovo organismo mitologico, l'opera di «Zergliederung» del pensiero filosofico e quella di sintesi della parola poetica.

Nella sua «Rede über die Mythologie», contenuta nel «Gespräch über die Poesie» apparso sulla rivista *Athenäum*, Friedrich Schlegel dà, sul principio del nuovo secolo, il suo contributo alla annosa 'Que-

² Si veda Jamme 1991, 17-25; Frank 1984, 123-53.

³ Laddove non diversamente indicato, la traduzione è da intendersi nostra.

relle des Ancien e des Modernes'. Gli elementi che distinguono la poesia degli Antichi da quella della modernità vengono da Schegel riassunti nella constatazione del fatto che noi non possediamo una mitologia.

Il difetto della poesia moderna è la mancanza di un punto fisso, di un centro attorno al quale si articolino tutte le creazioni del genio artistico e alla cui luce quest'ultime risultino comprensibili al pubblico. Nel modello dell'arte antica si celebra il miracolo di una forma artistica che non appare come prodotto individuale, bensì di una comunità intera, che attraverso di essa forma la propria visione del mondo. La nostra poesia manca «an einem mütterlichen Boden, einem Himmel, einer lebendigen Luft» (Schlegel 1958, 2: 312), ha perso la capacità di unire gli spiriti, di fare comunità poiché non più in possesso di un legame diretto con la propria sorgente, con la significatività dei simboli naturali.

3 Il mito come 'organo' rivoluzionario

Da queste affermazioni di Schlegel si può già intravedere come la critica all'incompletezza dell'arte moderna sia riflesso di una messa in esame della modernità in quanto tale. Nel cosiddetto *Systemprogramm des deutschen Idealismus*, redatto tre anni prima, nel 1797, da un giovane Hegel, questo aspetto si fa evidente. Tralasciando ora le questioni legate alla paternità e alla singolare storia del manoscritto, ci interessa come la creazione di una 'nuova mitologia' sia proposta come 'antidoto' alla pretesa totalizzante dello stato-macchina.

Wir müssen eine neue Mythologie haben, diese Mythologie aber muss im Dienste der Ideen stehen, sie muss eine Mythologie der Vernunft werden. [...] Die Mythologie muss philosophisch werden, und das Volk vernünftig und die Philosophie muss mythologisch werden, um die Philosophen sinnlich zu machen, dann herrscht ewige Einheit unter uns. (*Systemprogramm* [1797] 1984, 13-14)⁴

Dobbiamo avere una nuova Mitologia che sia però al servizio delle Idee, deve diventare una Mitologia della Ragione. [...] La Mitologia deve diventare filosofica e il popolo razionale, così come la filosofia deve diventare mitologica per rendere i filosofi più vicini al sensibile, allora regnerà fra di noi eterna Unità.

L'apparente paradosso di una «Mythologie der Vernunft» rappresenta l'unico strumento in grado di dare un volto concreto alle astrazioni della speculazione filosofica, così da rendere quest'ultima il con-

⁴ Per il testo del *Systemprogramm* facciamo riferimento all'edizione critica curata da Christoph Jamme e Helmut Schneider (1984).

tenuto di un sapere universale e condiviso come lo era il patrimonio dell'antica coscienza mitica. Non si auspica però un semplice ritorno alla mitologia antica o alla mitologia in quanto tale, ciò che interessa ai giovani *Stifter* tubinghesi prescinde dal contenuto superstizioso del mito e concerne unicamente la sua forma, la sua funzione di legittimazione trascendente. La finalità di questa mitologia «im Dienst der Ideen», depurata e asservita alla ragione filosofica, risulta chiara a partire dal passo centrale del frammento:

[Ich] will [...] zeigen, dass es keine Idee vom Staat gibt, weil der Staat etwas mechanisches ist [...]. Nur was Gegenstand der Freiheit ist heißt Idee. Wir müssen also auch über den Staat hinaus! - Denn jeder Staat muss freie Menschen als mechanisches Räderwerk behandeln; und das soll er nicht, also soll er aufhören. (*Systemprogramm* [1797] 1984, 11-12)

Voglio mostrare che non esiste nessuna Idea dello Stato, dal momento che quest'ultimo è un qualcosa di meccanico [...]. Solo ciò che è oggetto della libertà si chiama Idea. Dobbiamo dunque andare oltre lo Stato! - Poiché ogni Stato non può che trattare uomini liberi alla stregua di un ingranaggio meccanico; e ciò non deve essere, per questo [lo Stato] deve cessare.

Come sottolineato da Manfred Frank, la critica «radikalanarchistisch» (1984, 155) del *Systemprogramm* non si rivolge tanto allo stato feudale, quanto all'ideologia statale meccanicista alla base dello stato borghese (1983, 24).

Lo Stato inteso come mero apparato, somma esteriore delle singolarità individuali che ne formano gli ingranaggi, va rigettato, «soll [...] aufhören», in quanto contrario all'idea di libertà e dunque innaturale. Se, infatti, la caratteristica del meccanismo in quanto tale è di procedere ciecamente⁵ poiché incapace di svilupparsi *zweckmäßig*, conformemente a un'idea, la natura organica offre un modello di organizzazione ad esso opposto.

Le parti degli organismi naturali, si pensi alle cellule del corpo umano, non compongono degli agglomerati accidentali, poiché in ciascuna di esse è impressa una finalità che coincide con l'idea del tutto. Un tale modello può essere facilmente trasposto sul piano dei rapporti sociali e diviene, di fatto, una fonte d'ispirazione per una riorganizzazione utopica della società.⁶ L'individuo dello stato-macchi-

⁵ Questa immagine di un meccanismo che procede ciecamente si ritrova anche nel *System des transzendentalen Idealismus* di Schelling (1856, 1, 3: 584).

⁶ L'influenza sul pensiero politico di questa concezione della natura, di derivazione spinoziana e, soprattutto, kantiana, è stata ben messa in luce da Manfred Frank (1984, 153-85).

na non partecipa ad alcuna idea di totalità, essendo prigioniero del cieco meccanismo che lo riduce a ingranaggio inessenziale e sostituibile: «die Fabrik herrscht, der Mensch wird Schraube» reciterà l'adagio nietzschiano (1967, 3, 3: 310).

Si può ora comprendere il ruolo di una siffatta «Mythologie der Vernunft», la quale dovrà costituire «das letzte große Werk der Menschheit» (*Systemprogramm* [1797] 1984, 14). Dopo che l'emancipazione politica della classe borghese aveva portato, «in ungewollter Dialektik» (Marx, cit. in Frank 1983, 21), a una dissoluzione di quei legami che ne frenavano la spinta individualistica, solo il dispositivo mitologico può essere in grado, per i Romantici, di redimere quella scissione fra stato e individuo operando una nuova legittimazione fondata sull'idea di libertà. Solo la narrazione mitologica riesce, infatti, a rendere 'estetiche' le idee, a imprimerle nella coscienza collettiva ponendo così le basi per l'abolizione delle attuali differenze di classe e l'abbattimento dello stato-macchina.

4 Poesia e Mitologia futura

La separazione tra forma e contenuto della parola mitologica rappresenta, come abbiamo mostrato, l'aspetto più fortemente innovativo del *Systemprogramm*, nonché quell'elemento che carica il mito di un potenziale rivoluzionario.

È chiaro come la chiamata a una nuova mitologia al servizio delle idee oltrepassi i confini dell'euristica herderiana avanzando esplicitamente una pretesa politica. Il manoscritto lascia però irrisolta la questione di quale debba essere la fonte della mitologia a venire.

Alla luce dell'itinerario che abbiamo tracciato potrebbe sembrare che il contributo schlegeliano riconduca il progetto mitologico entro il dibattito poetologico da cui era scaturito. Tuttavia, nella «Rede über die Mythologie», il lamento elegiaco sull'inferiorità della poesia moderna lascia subito il passo ad un'ipotesi per il futuro, invocando una rivoluzione estetica in grado di realizzare nell'arte ciò che l'idealismo fichtiano, scoprendo la libertà e la potenza infinita dell'io trascendentale, aveva saputo conseguire nell'ambito della scienza. Se la mitologia antica era potuta nascere solo a contatto col mondo sensibile, instaurando un dialogo con la natura vivente, tale strada risulta impercorribile per la modernità, dal momento che quel dialogo si è interrotto. La nostra arte non ha più un centro, ha perso ogni vocazione collettiva e comunitaria perché non è più in grado di instaurare un rapporto immediato con la natura e col proprio mondo. La via d'accesso a una nuova mitologia sarà da ricercare, secondo Schlegel, compiendo il cammino inverso, percorrendo all'estremo proprio quella scissione insanabile fra uomo e mondo.

Die neue Mythologie muss im Gegenteil aus der Tiefe des Geistes herausgebildet werden, es muss die künstlichste aller Kunstwerke sein, denn es soll alle andern umfassen, ein neues Bette und Gefäß für den alten ewigen Urquell der Poesie und selbst das unendliche Gedicht, welches die Keime aller andern Gedichte verhüllt. (Schlegel 1958, 2: 312)

La nuova mitologia deve, al contrario, essere formata dalla profondità estrema dello spirito: deve essere la più artistica fra tutte le opere d'arte, dovendole comprendere tutte, nuovo letto e nuovo vaso per l'antica e perenne fonte originaria della poesia; deve essere lo stesso poema infinito che racchiuda i germi di ogni altra poesia. (*Athenaeum* 2008, 672)

Occorre qui evidenziare che la ripetibilità della forma mitologica è resa possibile dal fatto che tanto la mitologia degli antichi quanto quella ipotetica e futura della modernità parlano ancora la stessa lingua: quella della fantasia e dell'invenzione poetica. Quest'ultima si configura, nell'ottica trascendentale scoperta da Fichte e interpretata da Schlegel *sub specie aesthetica*, come libera espressione della fantasia e della soggettività; il suo contenuto, seppur infinito, rimane, in quanto individuale, arbitrario.⁷ La mitologia non compare più, come nel *Systemprogramm*, in quanto manifestazione sensibile della ragione filosofica, ma come espressione assoluta del genio poetico in grado di spalancare la porta «zur Welt der mythischen Ursprungsmächte» (Habermas 1998, 112).

In un altro passo della «Rede» è affermato esplicitamente che solo alla Poesia, considerata nella sua purezza e non contaminata da istanze estranee al genio della creazione artistica, è consentito risalire a quel caos primigenio che è scaturigine della natura stessa.

Das ist der Anfang aller Poesie, den Gang und die Gesetze der vernünftig denkende Vernunft aufzuheben und uns wieder in die schöne Verwirrung der Fantasie, in das ursprüngliche Chaos der menschlichen Natur zu versetzen, für das ich kein schöneres Symbol bis jetzt kenne, als das bunte Gewimmel der alten Götter. (Schlegel 1958, 2: 319)

Questo, infatti, è l'inizio di ogni poesia: sospendere il corso e le leggi dell'intelletto razionalizzante, trasferendoci nuovamente nella bella confusione della fantasia, nel caos originario della natura umana per il quale fino ad oggi non conosco simbolo più bello della folla variopinta degli dèi antichi. (*Athenaeum* 2008, 675)

⁷ Su questo aspetto del *Witz* schlegeliano nel «Gespräch über die Poesie» e il suo legame con la filosofia fichtiana rimandiamo a Moretti (2013, 132-71).

I nuovi poeti dovranno essere gli araldi di una «allgemeine Verjüngung», di un rinnovamento spirituale preludio a una nuova età dell'oro in cui l'umanità saprà ritrovare il proprio 'centro'. Di fronte a questa rivoluzione, l'uomo moderno, che ora incomincia a essere consapevole della propria «divinatorische Kraft» (Schlegel 1958, 2: 322), deve compiere una scelta: «untergehen, oder sich verjüngen» (314).

Nel 1800, *annus mirabilis* del circolo jenesse, un'altra voce si affianca a quella di Schlegel invocando la creazione di una mitologia futura. Al termine del suo «System des transzendentalen Idealismus», Schelling auspica il ritorno della filosofia nel grande «Ozean der Poesie» (Schelling 1856, 1, 3: 629), da cui era in origine scaturita.

Non a caso sembrano riecheggiare le parole del *Systemprogramm* sul ritorno della poesia a «Lehrerin der Menschheit» (*Systemprogramm* [1797] 1984, 13), anzi, le numerose similitudini presenti fra le due opere hanno portato diversi studiosi, fra cui lo stesso Rosenzweig, scopritore del frammento, a riconoscerne l'autore proprio nel filosofo di Leonberg.⁸

Senza entrare nel merito della filosofia trascendentale schellinghiana e del suo legame 'parallelo' con la *Naturphilosophie*, ci basti evidenziare che il ricorso all'arte come 'organo' della filosofia si giustifica in quanto la prima costituisce un'oggettivazione della seconda. Se infatti l'*intellektuelle Anschauung*, l'atto attraverso cui lo Spirito prende coscienza dell'identità di soggetto e oggetto nell'Assoluto, rimane un momento esclusivamente soggettivo, il prodotto artistico, sintesi di conscio e inconscio, estrinseca l'intuizione intellettuale su un piano oggettivo, rendendo quest'ultima universalmente comunicabile.⁹

Un termine medio, *Mittelglied*, fra Poesia e Filosofia, sostiene Schelling, è esistito, prima che queste si separassero, proprio nella Mitologia, e una nuova mitologia dovrà essere veicolo del loro ricongiungimento.

Wie aber eine neue Mythologie, welche nicht Erfindung des einzelnen Dichters, sondern eines neuen, nur einen Dichter gleichsam vorstellenden Geschlechts sein kann, selbst entstehen könne, dies ist ein Problem, dessen Auflösung allein von den künftigen Schicksalen der Welt und dem weiteren Verlauf der Geschichte zu erwarten ist. (Schelling 1856, 1, 3: 629)

⁸ La maggioranza concorda, a oggi, nell'attribuire l'opera a Hegel, cui appartiene la calligrafia del manoscritto. È tuttavia probabile che quest'ultimo fosse circolato fra Hegel, Hölderlin e lo stesso Schelling.

⁹ Sul rapporto, nell'idealismo trascendentale schellinghiano, tra filosofia, arte e mitologia vedi Griffero 1996, 53-85.

Ma come possa nascere una nuova mitologia, che non sia invenzione del singolo poeta ma di una generazione nuova che quasi rappresenti, per dir così, un unico poeta, ciò è un problema la cui soluzione si può attendere solamente dai futuri destini del mondo e dal corso ulteriore della storia. (Schelling 2006, 581)

Come sottolinea Habermas (1998, 111), quella che in Schelling viene rappresentata come «attesa filosoficamente fondata» si tramuta, nel discorso Schlegeliano, in una «messianische Hoffnung».

5 Conclusioni

Risulta ormai evidente come il percorso del Primo Romanticismo verso una nuova mitologia rifiuti qualsiasi elemento oscurantista o reazionario, e come, al contrario, esso si configuri esattamente in quanto negazione di ogni esoterismo, avendo come fine una «diffusione del sapere comunitario, proiezione verso l'utopia della ricomposizione sociale» (Cometa 1984, 21), intesa non in ottica nazionalista, ma rivolta all'umanità tutta.

Tuttavia, se l'utopia 'neomitologica', interamente proiettata verso il futuro, si mostra estranea a ogni strumentalizzazione del passato, essa è il derivato finale di un'idealizzazione del modello di vita greco,¹⁰ che si cerca di portare dal piano estetico a quello politico. Questo aspetto va chiarito alla luce del passo schellinghiano che abbiamo citato: l'utopia di un popolo che sappia costituirsi come entità organica e individuale rappresenta il solo antidoto a quella atomizzazione della società che ha sciolto ogni legame universale; la nuova mitologia ne è la trasposizione estetica. Il disegno utopico di un'arte che nuovamente sappia farsi universale è, a sua volta, strumentale al progetto di un rinnovamento antropologico, di una rivoluzione spirituale.

È a questo punto, tuttavia, nell'attuazione della nuova mitologia, che si verifica un cortocircuito. Frank parla di «zirkuläre Verwicklung» (1983, 20); infatti, la creazione di un nuovo orizzonte di senso legittimato mitologicamente presuppone già, come suo artefice, quella stessa umanità che ci si propone di costruire. Prima che la società atomizzata, ricomposta comunitariamente, sia in grado di esprimersi, come popolo, in un'unica voce, la poesia non tornerà a essere mito. A sua volta, quel rinnovamento spirituale dell'umanità non potrà, senza una nuova mitologia, avere luogo.

Questo cortocircuito fa sì che, nella successiva generazione romantica, quella tensione utopica si risolva in un totale ripiegamento sul passato. *Des Knaben Wunderhorn*, le discese dei fratelli Grimm

¹⁰ Si veda Marchand 1996.

nel mondo della fiaba e della sapienza popolare, nonché le ricerche mitologiche di Görres e Creuzer, saranno i frutti più maturi di questo 'ritorno al passato'.¹¹

L'utopia di una fondazione mitologica di senso sopravviverà, passando per il *Gesamtkunstwerk* wagneriano, in tutta l'arte fra Otto e Novecento, sconfinando nuovamente, questa volta con esiti tragici, dalla sfera estetica a quella politica. Se la *Frühromantik* scopre la forma mito, aprendo così lo spazio a ogni tentativo di una sua genuina comprensione, rende anche visibile il potere tremendo che una tale forma è in grado di mettere in atto se strumentalizzata a fini politici.

Il mito interroga l'uomo circa il suo rapporto col passato, sia con quello della formazione della sua identità storica, sia con quello storico degli archetipi dell'inconscio collettivo. Scambiando intenzionalmente le appendici degenerate dei fenomeni mitici con le forme genuine di quel rapporto, le ideologie totalitarie del Novecento hanno inteso strumentalizzare quest'ultimo nel progetto di una mobilitazione generale delle masse.

Nel caso della Germania, la 'tecnicizzazione' del mito è potuta crescere su di un

viziato rapporto con il passato tipico della moderna cultura borghese tedesca. Tale cultura è caratterizzata da un desiderio di ritorno al passato, quale fonte primordiale di forza e rinnovamento [...]. Ma essa possiede del passato solo un'immagine deformata, guasta, non genuina, come un mobile moderno in stile rinascimento tedesco. (Jesi [1967] 1995, 11)

Come messo in evidenza da Kerényi (1964, 154), la «spontaneità» che caratterizza lo sgorgare delle immagini del mito genuino dalle profondità dell'inconscio non può essere artificialmente evocata. Per il mitologo ungherese ogni fenomeno di 'tecnicizzazione' del mito, ovvero di utilizzo intenzionale della forma mitica in vista di uno scopo determinato, è da considerarsi, proprio a causa del suo sradicamento ontologico, di natura reversiva e reazionaria. Jesi ([1967] 1995, 9-44), riflettendo sul rapporto ambivalente fra uomo moderno e sorgente mitologica, ha inteso sviluppare le osservazioni kerényiane mostrando come il sovvertimento della funzione positiva dell'inconscio nel mito tecnicizzato non sia imputabile al mito in sé, ma solo a chi se ne appropria con finalità colpevoli.

Dall'opera di Schlegel emerge già come l'impossibilità, per la cultura moderna, di costruire un nuovo edificio mitologico sia riflesso dell'incapacità di stabilire un nuovo orizzonte di senso. Lo stesso ap-

¹¹ Si veda Safranski [2007] 2015, 150-71; Ziolkowski 2009; Jamme 2013, 163-83; Morretti 2013, 11-83.

pello lanciato dalle pagine di *Athenaeum*, «untergehen, oder sich verjüngen» (Schlegel 1958, 2: 314) è da intendersi 'ironicamente'¹² come scheggia di una «indirekte Mythologie» (Schlegel 1958, 2: 319), pannello di quella poesia universale progressiva in cui la modernità può contemplare se stessa in forma di frammento.

Bibliografia

- Athenaeum* 2008 = Schlegel, Friedrich et al. (2008). *Athenaeum 1798-1800. Tutti i fascicoli della rivista di August Wilhelm Schlegel e Friedrich Schlegel*. A cura di Giorgio Cusatelli, Elena Agazzi e Donatella Mazza. Milano: Bompiani.
- Cometa, Michele (1984). *Iduna. Mitologie della Ragione*. Palermo: Novecento.
- Frank, Manfred (1983). «Die Dichtung als "neue Mythologie"». Bohrer, Karl Heinz (Hrsg.), *Mythos und Moderne. Begriff und Bild einer Rekonstruktion*. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag AG, 15-40.
- Frank, Manfred (1984). *Der kommende Gott. Vorlesungen über die neue Mythologie*. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag AG.
- Griffero, Tonino (1996). *L'estetica di Schelling*. Roma-Bari: Laterza.
- Habermas, Jürgen (1988). *Der Philosophische Diskurs der Moderne*. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag AG.
- Herder, Johann Gottfried (1881 ff.). *Herders sämtliche Werke*. 33 Bde. Suphan, Bernard (Hrsgg.) Berlin: Weidmannische Buchhandlung.
- Jamme, Christoph; Schneider, Helmut (Hrsgg.) (1984). *Mythologie der Vernunft. Hegels "ältestes Systemprogramm des deutschen Idealismus"*. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag AG.
- Jamme, Christoph (1991). *Einführung in die Philosophie des Mythos*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Jamme, Christoph (2013). *Mythos als Aufklärung. Dichten und Denken um 1800*. München: Wilhelm Fink Verlag.
- Jesi, Furio [1967] (1995). *Germania Segreta. Miti nella cultura tedesca del '900*. Milano: Feltrinelli.
- Kerényi, Karl (1964). «Dal mito genuino al mito tecnicizzato». Castelli, Enrico (a cura di), *Tecnica e casistica. Tecnica, escatologia e casistica = Atti del convegno indetto dal Centro Internazionale di Studi Umanistici e dall'Istituto di Studi Filosofici* (Roma, 7-12 gennaio 1964). Roma: Istituto di Studi Filosofici, 153-68.
- Marchand, Suzanne L. (1996). *Down from Olympus. Archeology and Philhellenism in Germany, 1750-1970*. Princeton: Princeton University Press. DOI <https://doi.org/10.1525/aa.1998.100.2.586>.
- Moretti, Giampiero (2013). *Heidelberg Romantica. Romanticismo tedesco e nichilismo europeo*. Brescia: Morcelliana.
- Nietzsche, Friedrich (1967 ff.). *Werke. Kritische Gesamtausgabe*. Colli, Giorgio; Montinari,azzino (Hrsgg.). Berlin; New York: Walter de Gruyter.
- Safranski, Rüdiger [2007] (2015). *Romantik. Eine deutsche Affäre*. Frankfurt am Main: Fischer. DOI <https://doi.org/10.1515/arbi.2008.025>.

¹² Si veda Jamme 1991, 34.

- Schelling, Karl Friedrich August (Hrsg.) (1856 ff.). *Friedrich Wilhelm Joseph von Schellings sämtliche Werke*. Stuttgart; Augsburg: Cotta'scher Verlag.
- Schelling, Friedrich Wilhelm Joseph (2006). *Sistema dell'idealismo trascendentale*. A cura di Guido Boffi. Milano: Bompiani.
- Schlegel, Friedrich (1958 ff.). *Kritische Friedrich-Schlegel-Ausgabe*. 35 Bde. Behler, Ernst et al. (Hrsgg). München; Paderborn; Wien: Verlag Ferdinand Schöningh.
- Williamson, George S. (2004). *The Longing for Myth in Germany. Religion and Aesthetic Culture from Romanticism to Nietzsche*. Chicago; London: The University of Chicago Press.
- Ziolkowski, Theodore (2009). *Heidelberger Romantik. Mythos und Symbol*. Heidelberg: Universitätsverlag Winter.